

Poche e modeste cose, che vanno conosciute solo per quella luce che dànno alle figure dei magistrati, riverberandosi sui loro sentimenti e sulla loro cultura.

Vero è che l'educazione d'allora rendeva tutti quelli che andavano alla scuola, volentieri o malvolentieri, capaci di far versi. Onde i gentiluomini che avevano potuto studiare diventavano tutti, per modo di dire, poeti. In una raccolta di elegie dedicate a una gentildonna morta nel 1568 si trovano anche le *lachrimae effusae* a Trieste: sono composizioni metriche e rettoriche di vari gentiluomini: Nicolò de Basilio, Pier Paolo dell'Argento, Lazzaro de Giuliani, Boncino de Leo, Francesco de Bonomi e Fabrizio Rapicio, fratello del vescovo. Forse questi patrizi erano membri di quell'*Accademia dei Ricoverati*, che sarebbe esistita allora e di cui si hanno vaghe notizie.

Alcuni Triestini usciti dalle università furono ottimi cortigiani e diplomatici. In questa rapida sintesi ricordiamo Michele degli Abati che, nel 1517, fu ambasciatore di Massimiliano presso Giulio II; Antonio de Leo che, dopo aver servito in alcune ambascerie il suo Comune, passò al servizio dello stesso Pontefice Giulio II, da cui nel 1521 fu mandato nunzio presso Carlo V e prima era stato adoperato come governatore della diocesi di Cosenza; Ettore dei Giuliani, che sembra essere stato mandato ambasciatore al principe di Moscovia prima del 1528 da Carlo V; Giusto dell'Argento, addetto alla Cancelleria italiana di Carlo V e poi segretario di Ferdinando I, che, nel 1546, lo inviò col Veltwyck ambasciatore presso Solimano alla Sublime Porta, e Lauro Baseggio, « auditore » a Genova. Fra tutti emerse Rodolfo Corraducci, amico e difensore di Keplero, consigliere dell'Imperatore Rodolfo II, « *soggetto molto stimato in Corte — diceva il Paruta — et quello che riferisce di tutte le cause d'Italia nel Consiglio aulico* ». Nel 1593 e nel 1595 fece ambasciate di gran conto a Roma, ma fu, come scrisse il Manzuoli, anche altrove, « *consumato in molte ambasciate de Prencipi, de Re et de summi Pontefici* ».

Malgrado la povertà, la generale decadenza e le lotte civili ed esterne, il Consiglio continuò a consacrare buone cure alla scuola del Comune. Una serie di ottimi maestri, di cui alcuni celebrati anche fuori del nostro piccolo nido murato, tennero acceso il fuoco sacro dell'educazione: Agostino Geronimiano nel 1500, « astrologo, poeta laureato para-